

SERVO DI DIO PADRE SALVATORE VICO

27° della morte

+ professione religiosa perpetua

10 novembre 2018

OMELIA

Nella cornice offertaci dalla Parola appena proclamata vogliamo vivere l'odierna duplice ricorrenza, il 27° anniversario della morte di "Padre" e la professione solenne di due giovani suore, Suor Cèlestine Ngapo Ndavudu e suor Marie Louise Mbombo Mamoni, attratte dal carisma impresso dal Servo di Dio nella Congregazione delle Suore Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, nella quale oggi decidono di consacrare la loro vita a Dio e alla Chiesa. Una cornice che inquadra il sacerdozio e la vita religiosa come servizio, servizio gratuito e come massima espressione della carità cristiana.

La **lettera agli Ebrei** (Eb 9, 24-28), è un magnifico inno all'unico, sommo, eterno sacerdozio di Cristo. Ed è il solo testo del N.T che attribuisce a Cristo tale titolo. Un titolo che mette in risalto la natura e l'intima qualità della missione salvifica del Figlio di Dio.

Quello di Cristo, mentre si pone in continuità con il sacerdozio antico, segna anche una radicale novità ed esclusività: Cristo è contemporaneamente sacerdote e vittima. La lettera descrive la sua morte e risurrezione come una liturgia sacerdotale (9,11-12.24; 10,12.14).

Ma la lettera aggiunge anche alcune caratteristiche del sacerdozio di Cristo: è allo stesso tempo misericordioso, compassionevole e capace di compatire le nostre debolezze (4,15). Nella sua agonia e sulla croce, Cristo ha preso su di sé ogni fatica e sofferenza umana per alleggerire il carico del dolore dell'uomo, soprattutto il peso del peccato, e portare l'uomo alla piena comunione con Dio.

Un sacerdozio espiatorio e, insieme, di mediazione tra Dio e l'uomo, facendo riacquistare alla creatura umana la sua piena dignità di figlio di Dio. È un sacerdozio solidale. Se quello antico si snodava lungo un sistema di separazioni rituali (tra popolo e sacerdoti, tra semplici sacerdoti e sommo sacerdote, tra sommo sacerdote e vittima sacrificale), quello di Cristo, invece, ha soppresso tutte le barriere e sostituito il sistema delle separazioni rituali con un dinamismo di solidarietà e di comunione.

Sul sacerdozio unico ed eterno di Cristo s'innesta il sacerdozio cristiano, come partecipazione di esso e al suo servizio. Non potere autonomo dell'uomo, ma partecipazione e mandato conferito all'uomo per rendere presente nel tempo e nella storia l'efficacia dell'unico sacerdozio di Cristo. Molto bella e sinteticamente espressiva la definizione che ne dà la *Presbiterorum ordinis*: *"I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati, vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli"* (n. 3).

Alla luce di questi brevi richiami della lettera agli Ebrei sul sacerdozio di Cristo, del quale lui è stato fedele e generoso ministro, desideriamo ricordare oggi la figura del Servo di Dio Salvatore Vico.

Pensando alla persona di "Padre", prima di tutto, prima delle cose e delle opere da lui realizzate, prima della sua opera di fondatore di una famiglia religiosa, credo che vada colta innanzitutto la sua figura di sacerdote.

Ripercorrendo la sua lunga e operosa vita, mi pare sia questo il dato centrale e fondante: un sacerdote a tutto tondo, con dedizione totale e gioiosa, in tutto ciò che è stato e in tutto ciò che ha fatto!

La sua spiritualità è stata profondamente cristocentrica.

A Cristo sommo ed eterno sacerdote ha donato la sua vita, da lui si è fatto plasmare, al suo modello di Buon Pastore si è sempre ispirato, della sua grazia pasquale si è continuamente nutrito, e della stessa grazia pasquale è stato sempre fedele dispensatore. E tutto ciò, nella gioia. Il suo è stato un costante spendersi gioioso per Dio, per la Chiesa, per i fratelli. Proprio la gioia è stata una delle cifre che ne hanno distinto la vita. Alla gioia ha invitato le sue figlie anche nel crepuscolo della sua vita terrena.

Della formazione dei sacerdoti, inoltre, è stato attore e promotore.

Della preghiera e dell'immolazione per la loro santificazione ha fatto uno dei pilastri ispirativi delle Figlie di Gesù Crocifisso.

A Cristo sommo ed eterno sacerdote ha dedicato questo santuario.

Sacerdote a tutto tondo, sacerdote fin nel profondo del suo essere, delle sue convinzioni e del suo operare!

Ma anche sacerdote illuminato e profetico, per molti versi. A ragione possiamo definirlo sacerdote conciliare, aperto all'azione dello Spirito e ai segni dei tempi. Del Concilio Vaticano II è stato antesignano prima e poi fedele interprete.

Ma direi, anche, fedele interprete e ministro di una Chiesa in uscita, come voluta oggi da Papa Francesco. Di una Chiesa in costante stato di conversione pastorale missionaria, così come il Papa la descrive nell'*Evangelii Gaudium* (n. 25). Una chiesa che esca dal proprio recinto, capace di attraversare le strade dell'uomo di oggi con la gioia contagiosa del Vangelo, di andare verso le periferie esistenziali della povertà, dell'emarginazione, del degrado sociale e morale. Conosciamo bene l'attenzione dei Padre per i piccoli, per gli ultimi, per le popolazioni galluresi sparse negli stazzi, la sua apertura missionaria, così ben profusa nella Congregazione da lui fondata.

Dalla profonda consapevolezza del suo essere presbitero al servizio di Dio e della Chiesa, ha tratto l'energia interiore di un ministero straordinariamente ricco, geniale, creativo di cui siamo beneficiari e sommamente grati, ma prima ancora di una vita santa, perché incentrata su Cristo e sotto la luce del suo Spirito sempre vissuta.

Dal suo magistero di vita e di parola, ispirati al vangelo, nasce anche la felice intuizione di fondare una congregazione religiosa nella quale potesse perpetuarsi quella passione per Dio e per i fratelli che ne ha segnato la vita.

Passando ora alla **prima lettura** (1Re 17, 10-16) e al **brano evangelico** ((Mc 12, 38-44), siamo portati ad allargare l'orizzonte a uno dei punti focali del ministero sacerdotale e della vita religiosa, come inteso e testimoniato dal Servo di Dio. Entrambi nascono dall'amore di Dio incarnato nella vita e nella missione del Suo Figlio Gesù, e di questo amore sono ministri e messaggeri. Le due letture bibliche ci parlano sostanzialmente dei *miracoli dell'amore*.

Tema e contenuto quanto mai opportuni nell'odierna circostanza della professione solenne e perpetua di due giovani ragazze, che consacrano la loro vita a Dio, ispirandosi al carisma voluto da "Padre".

S. Agostino definisce il ministero sacerdotale come "*Amoris officium*", compito e dovere di amore.

Davvero possiamo dire, che sulla scia di quello di Cristo, "Padre" abbia vissuto il proprio sacerdozio come *amoris officium*.

Ma anche alla vita religiosa può essere attribuita la stessa definizione, inquadrata nella stessa cornice, pur con natura e percorsi differenti: da una chiamata di amore dello Spirito di Cristo nasce, in una risposta di amore della persona umana si concretizza e si snoda.

Nell'episodio del profeta **Elia** e nel brano del **Vangelo** vi sono al centro due donne, due vedove, la categoria sociale per antonomasia la più povera, la più fragile, la più indifesa. Nella Scrittura esse occupano un posto di primo piano e vengono proposte come modelli esemplari. Sono fra le prime categorie a cui si rivolge la carità cristiana. Ma sono additate anche come esempio di fede e di carità, esse stesse: non hanno nulla o hanno pochissimo, ma danno tutto quello che hanno. A differenza di chi ha molto, di chi usa tutto ciò che ha solo per mettere in mostra se stesso, per acquistare potere agli occhi degli altri, per ostentare ed esercitare il proprio potere sui fratelli.

La persona che consacra la propria vita a Dio, alla Chiesa e ai fratelli è come l'uomo della parabola evangelica che, trovato un tesoro in un campo, vende tutto quello che ha e compra quel campo, o come il mercante che va in cerca delle perla preziosa e, trovatala, vende tutti i suoi averi e la compra (cfr. Mt 13, 44-52). Cristo è il vero tesoro e la perla preziosa per la persona consacrata. Cristo e il suo messaggio di amore, di dono totale di sé per un bene maggiore, per il bene supremo: la pienezza di amore di Dio, che passa attraverso il dono di sé ai fratelli.

Nella consacrazione totale a Cristo vi è la consapevolezza che la propria vita, generosamente donata, è portatrice di vita buona, di speranza per sé e per gli altri. È uno straordinario investimento generatore di quel miracolo della carità, così ben testimoniato dalle due donne propostoci nell'episodio del profeta Elia e nel brano evangelico. Quel miracolo di amore che porta Cristo a sfamare oltre cinquemila persone con pochi pani e pochi pesci. Il poco che noi siamo e che noi diamo con amore gratuito e generoso, diventa in Cristo e attraverso l'azione del suo Spirito un incredibile moltiplicatore di vita buona e di speranza per l'umanità.

Carissime Suor Célestine e Suor Marie Louise, l'amore di Cristo e il carisma impresso da "Padre" nelle Figlie di Gesù Crocifisso, ha conquistato il vostro cuore. Il vostro Sì solenne e definitivo di oggi è una generosa, convinta e trepidante risposta di amore. Siatene certe: è un'ulteriore luce che si accende nella Chiesa e nella famiglia religiosa delle Figlie di Gesù Crocifisso, è un piccolo seme destinato a portare molto frutto, a diffondere attorno a voi il buon profumo del vangelo dell'amore.

Dio vi benedica e vi accompagni sempre con la sua grazia, benedica voi e tutta l'amatissima famiglia delle Figlie di Gesù Crocifisso, con in capo la nostra carissima Madre Feliciano.

Il Servo di Dio non mancherà di intercedere e invocare su di voi l'abbondanza dei doni celesti.

Potete contare anche sul nostro affetto e sulla nostra preghiera. Amen.

✠ **Sebastiano Sanguinetti**